

Il processo

agli edili

«La serrata è la causa degli incidenti»



Gli edili imputati nell'aula del tribunale.

Ascoli Piceno

Forte manifestazione contro il carovita

Dal nostro inviato

ASCOLI PICENO, 18.

Oggi pomeriggio tutta la città di Ascoli Piceno è scesa in piazza per dare vita ad una possente manifestazione di protesta contro il carovita.

Lo sciopero generale indetto unitariamente dalla CGIL e dalla UIL ha riscosso l'adesione massiccia della cittadinanza: sin dalle ore 14 ogni attività lavorativa è stata sospesa. Migliaia di cittadini si sono riversati al piazzale della Stazione ferroviaria da dove è partito un grande corteo che ha attraversato le vie principali della città.

La sfilata era aperta da un grande striscione: Per combattere il carovita: riforma e più alti salari. Poi una folla di persone. C'erano i giovani e le ragazze delle nuove imprese piccolo-industriali e dei laboratori artigiani, i giovani studenti i quali i vari istituti nella mattinata avevano disertato le lezioni, c'erano gli operai della Elettrocarbide, la maggiore fabbrica della città, venuti con le tute, e le mani e i volti ancora sporchi di grasso, i dipendenti dell'INT da 23 giorni in sciopero, c'erano gli edili, gli artigiani, i pensionati e folte gruppi di rappresentanti del ceto medio. Innalzavano cartelli con scritte le rivendicazioni delle rispettive categorie.

ramente ad Ascoli dal dopoguerra ad oggi si era vista — è questa l'opinione comune dei cittadini — una manifestazione di tanta ampiezza e vigore. Tradotta in termini politici, la protesta di oggi è il secondo forte scossone, dopo quella del 28 aprile che Ascoli Piceno mena alla plurennale, soffocante tutela d.c. sulla città.

Al termine del corteo la folla si è concentrata in piazza Aringo ove hanno parlato due dirigenti sindacali. Intanto nella giornata di oggi un elenco lunghissimo di firme si è aggiunto alla petizione per la lotta al carovita, lanciata dagli operai comunisti e socialisti della Elettrocarbide. Nel documento si chiedono all'amministrazione comunale im-

mediate misure per arginare il rincaro della vita e si indicano le riforme necessarie per spezzare la gravissima spirale dell'ascesa dei prezzi. Questa petizione — fin dai giorni scorsi illustrata in comizi rionali e poi portata casa per casa — sta diventando la «carta» di Ascoli Piceno contro il carovita.

All'amministrazione comunale centrista ogni giorno vengono inviate copie sottoscritte dai cittadini. Per discutere e affrontare il problema illustrato dalla petizione il PCI e il PSI hanno chiesto la riunione straordinaria del Consiglio comunale.

Walter Montanari

Per il racconto «La doma»

A Michele Lalli il Premio Stradanova

Il premio letterario «Stradanova», giunto quest'anno alla sesta edizione, è stato vinto dal compagno Michele Lalli, redattore dell'Unità di Roma, con il racconto dal titolo «La doma». Come è tradizione, la cerimonia della consegna del premio si è svolta nel tardo pomeriggio di oggi, davanti alla banca della casa di Lalli, in via Bonometti, nella centralissima Stradanova, ai Santi Apostoli, tra i boti di alcune bottiglie di spumante e i battimenti di una piccola folla di autorità, uomini di cultura e curiosi.

Aldo Palazzeschi ha letto il verbale conclusivo della giuria della quale facevano parte, oltre che Palazzeschi, Ugo Facco De Lagarda, Manlio Dazzi, Aldo Camerino e Diego Valeri. Palazzeschi ha reso noto che al premio «Stradanova» 1963 sono pervenute oltre un centinaio di opere, dal livello medio veramente alto. Dopo successive selezioni lo scrutinio finale a busta chiusa ha segnato la maggioranza dei voti a Michele Lalli, 37 anni, nativo da Belfiore nel Molise. La giuria ha così definito il racconto «La doma» del compagno Michele Lalli: «È una forte analisi naturalistica dal timbro serrato, i protagonisti uomini, cani, cavalli si stagliano netti in una scrittura brava che non cede quasi mai». Sono stati inoltre segnalati: Leone Comini di Udine; Fulvio Longobardi di Roma; Franco Pedrina di Foroguardo. Al nuovo titolare del premio «Stradanova» Ugo Facco De Lagarda ha consegnato un assegno di 300 mila lire sottolineando che nell'attuale infazione di premi letterari, quello veneziano vuole distinguersi per impegno scrupoloso del giudizio e l'assoluta obiettività.

rastrellati

a Roma

«I poliziotti, quando tutto era finito, arrestavano le persone che si trovavano alle fermate degli autobus»

«I poliziotti, quando tutto era finito, arrestavano le persone che si trovavano alle fermate degli autobus»

I «sediziosi» — edili arrestati soltanto perché avevano mani callose, cittadini onesti, un sindacalista, un giornalista — sono stati i protagonisti della seconda udienza del processo per i drammatici avvenimenti che il 9 ottobre hanno sconvolto il centro di Roma. Gli imputati, nel protestare la loro innocenza, si sono spesso richiamati all'origine della manifestazione: la «serrata» lanciata dai costruttori — e hanno denunciato clamorosi particolari sconosciuti delle violenze, del rastrellamento e delle falsità poliziesche.

L'udienza è cominciata alle 9,20. Pochi minuti prima gli imputati, accompagnati da trenta carabinieri in divisa, avevano preso posto sui banchi e una piccola folla di familiari compagni di lavoro, in attesa già da alcune ore, aveva occupato lo spazio riservato al pubblico. Prima che fossero iniziati gli interrogatori l'avv. Vassalli, difensore della giornalista compagna Luciana Castellina, ha presentato un elenco di testimoni a discarico e l'avv. Fiore ha chiesto e ottenuto che i difensori si riunissero in collegio.

Il compagno Giusto Trevisiol, della segreteria provinciale della FILLEA-CGIL e primo degli interrogati, ha confermato quanto aveva già dichiarato in questura: «Le accuse che mi vengono mosse sono false. Quando sono cominciati gli scontri io mi trovavo accanto al vice questore Santillo e ascoltavo il sindacalista Alberto Fredda che parlava attraverso un megafono dal balcone dell'ACER. Improvvisamente si è udita la sirena di una o due jeep. Io ho cercato di calmare gli animi e il dottor Santillo me ne può dare atto. Quando ormai l'opera di pacificazione era impossibile mi sono preoccupato di portare un gruppo di operai fuori della mischia e li ho accompagnati in un pozzo di piazza SS. Apostoli. E' per questo che quando mi hanno fermato mi sono risentito».

Presidente: «Avete lanciato sassi?»

Trevisiol: «No, assolutamente».

Presidente: «Eppure un agente ha detto di avervi visto lanciare pietre».

Imputato: «Non so come possa dire una cosa del genere, io non saprei riconoscere la guardia che mi ha accusato».

Avv. Tarsitano: «Vorrei che l'imputato, nella sua qualità di testimone, chiarisse i motivi sociali e economici che hanno determinato lo sciopero. Se non facciamo luce su questo punto non potremo comprendere nulla di quanto è accaduto dopo».

Trevisiol: «Per reagire alla serrata è stata fatta una azione unitaria dalle tre organizzazioni sindacali. Gli operai erano esasperati, si trattava di una massa enorme di lavoratori e delle loro famiglie costretti a subire i ricatti dei costruttori e di chi sta dietro a questi...».

Carico da due giornali, Paese Sera e l'Espresso, di svolgere inchieste sugli edili. Si capisce quindi perché il fumo delle bombe lagrimogene, le urla, le sirene delle camionette abbiano attirato la mia attenzione. Ho posteggiato la macchina per vedere con i miei occhi cosa stesse accadendo e per cercare i miei colleghi».

Presidente: «Cosa ha da dire in merito alle accuse che le sono rivolte?»

Castellina: «Ad un certo punto ho visto un operaio piuttosto anziano essere trascinato in malo modo da due agenti in borghese. Mi sono sentito ho chiesto che non venisse maltrattato; ho anche appoggiato una mano sul braccio di uno degli agenti ma non assolutamente di aver dato calci e schiaffi. Sarebbe stato stupido da parte mia perché i poliziotti erano due e robusti».

Avv. Vassalli: «La signora si trovava con una amica?»

Imputata: «Al momento dell'incidente ero con la mia amica Paola Scarnati che è in stato di gravidanza; anche questa circostanza lascia pensare che come sia vero quanto ho affermato sulla mia innocenza».

Avv. Berlingieri: «La signora ha visto scene di violenza?»

Avv. Berlingieri: «Cosa intende dire parlando di reato?»

Imputata: «I poliziotti, quando tutto era finito, arrestavano le persone che si trovavano alle fermate degli autobus scegliendo quelle che compivano qualche gesto di violenza. E' questo che mi ha indignato».

Tutti gli altri imputati hanno respinto ogni addebito. Sergio Boccuccia ha detto di essere stato arrestato mentre attraversava piazza Venezia per sbrigare una faccenda connessa al suo lavoro di carrozziere: «Mi hanno portato a Castro Pretorio e lì una guardia mi ha detto: conosco tu sei un comunista. Dopodiché mi hanno portato in prigione». Tra gli edili numerosi sono quelli che hanno affermato di aver fatto di tutto per pacificare gli animi: tra questi è Giorgio Pentima, un manovale di 35 anni, cacciato via dalla polizia alcuni anni fa per essersi sposato prima d'aver raggiunto l'età prevista dal regolamento.

Il processo prosegue oggi con l'interrogatorio dei primi 10 testi. Il primo ad essere ascoltato sarà il vice questore Santillo che dirige la forza di polizia a piazza Venezia e che dichiarò a due dirigenti della CGIL di Roma di essere stato scavalcato da un altro funzionario nell'ordinare le prime cariche.

Presidente (interrompendo): «E' mio l'intento di non allargare le indagini».

Tra il pubblico si leva una voce: «Bisogna cercare le cause all'origine».

Convocato il Comitato nazionale della FILLEA

In relazione alla decisione del Ministro del Lavoro di tentare la mediazione in merito alla vertenza riguardante il nuovo contratto degli edili, la Segreteria della FILLEA-CGIL ha deciso di convocare il proprio Comitato nazionale allargato. La riunione avrà inizio lunedì 21 ottobre alle 9 presso il salone della CGIL in Corso d'Italia 25.

IL PROGETTO LONGO

L'ospedale come centro del sistema sanitario

Presentate alla stampa le proposte del Partito comunista — Una legge per nazionalizzare l'industria farmaceutica di base

La riforma che noi proponiamo, attraverso la trasformazione degli ospedali in centri di organizzazione di un moderno e razionale sistema sanitario e la nazionalizzazione dell'industria farmaceutica di base, non trae origine soltanto dalla crisi dell'attuale ordinamento, ma dalle nuove esigenze che in questo campo vengono affermate ormai da larghi strati dell'opinione pubblica e, in primo luogo, dalle stesse categorie dei sanitari. Le proposte di legge che i comunisti sono stati indotti a presentare, anche in considerazione della grave carenza governativa in questo settore, non prospettano ancora una riforma completa e generale, ma rappresentano un avvio all'istituzione del servizio sanitario nazionale per cui essi si battono, consapevoli dell'esigenza di organizzare nel modo più efficace la lotta contro le malattie e l'assistenza sanitaria gratuita per tutti i cittadini.

Con questi concetti, l'altra sera, il compagno Luigi Longo ha introdotto a Montecitorio la conferenza stampa dei gruppi comunisti della Camera e del Senato. Alla conferenza, nel corso della quale i compagni on. Scarpia e sen. Montagnani-Marelli hanno esposto le linee generali delle iniziative di legge del PCI, hanno partecipato, oltre a molti giornalisti e parlamentari, numerosi esponenti delle categorie direttamente interessate, medici, dirigenti sindacali, studiosi di problemi sanitari. E questa presenza, insieme all'interesse e all'attenzione con cui l'auditorio ha ascoltato l'introduzione e le relazioni e all'impegno con il quale, alla fine, si è svolto il dibattito, hanno fornito la prova dell'importanza, dell'urgenza e della tempestività della iniziativa.

Del resto, come ha detto il compagno Scarpia all'inizio della sua relazione, che lo stesso compagno Montagnani ha ricordato (da quello dei «medicinali inesistenti» a quello della ricerca scientifica volta, troppo spesso, al reperimento del massimo profitto), ma anche per porre fine alla enorme dispendio della spesa sanitaria, affrontata dai diversi istituti mutualistici.

I comunisti presenteranno anche a questo riguardo un progetto di legge. La lotta, certo, sarà dura, ma con l'appoggio operante e l'iniziativa dei cittadini si riuscirà a superare tutte le resistenze e ad eliminare le prepotenze e i privilegi dei «pirati della salute».

Noi — ha concluso Montagnani-Marelli — non neghiamo la possibilità di coesistenza del settore pubblico e di quello privato in questo campo. Siamo anzi certi che, con la nazionalizzazione dell'industria farmaceutica di base, si potranno salvare e irrobustire quelle piccole e medie aziende non parassitarie che oggi rischiano di sparire sotto i colpi dei colossi.

La nazionalizzazione, oltretutto, consentirà di realizzare risparmi di decine di miliardi all'anno da destinare all'estensione dell'assistenza sanitaria, tuttora gravemente carente, benché oggi, come ha rilevato il compagno on. Scarpia, il 90 per cento della popolazione sia coperta da una «tutela sanitaria».

Sotto la pressione delle masse lavoratrici e dell'opinione pubblica, infatti, si è giunti ad estendere l'assistenza ad altre categorie, ma questo obiettivo si è parzialmente realizzato senza una visione organica dei problemi che intanto andavano sorgendo. Ed è così che si è finito con l'asservimento al caos già dilagante in tutto il settore.



Una recente manifestazione di medici al centro di Roma per la riforma sanitaria.

Stato di fatto che mentre alla scienza si offrivano nuove grandi possibilità, non sono state tenute presenti le questioni che i mutati rapporti sociali ponevano in maniera indilazionabile e spesso drammatica: i ritmi di lavoro sempre più febbrili, la espansione urbanistica e la speculazione edilizia, il diffondersi sempre più preoccupante degli agenti cancerogeni, lo spaventoso aumento degli incidenti sul lavoro e degli incidenti stradali.

In tal modo l'estensione dell'assistenza per altro insufficiente — ad altre categorie e lo stesso aumento dei costi letto negli ospedali (lo 0,15 per cento in più ogni mille abitanti) si sono rivelati assolutamente inadeguati alle nuove esigenze. Senza considerare, oltretutto, che numerosi (12 per cento) nostri ospedali vennero creati intorno al 1800-1900 e che il 40 per cento di essi furono istituiti nel secolo scorso, per cui si può dire come ha sottolineato il compagno Scarpia — che la maggior parte del patrimonio ospedaliero italiano ha compiuto un secolo di vita, con tutte le conseguenze che un simile dato di fatto comporta nel quadro dell'organizzazione sanitaria del Paese.

Tutto questo è potuto avvenire perché le classi dirigenti italiane, anche e in particolare negli ultimi anni, hanno operato determinate scelte politiche, mirando soprattutto ad aprire la strada al profitto dei gruppi privati a danno dell'interesse pubblico e della maggioranza degli italiani. Appena chiaro, il «sistema base» della crisi del nostro sistema sanitario ha profonde origini anche di natura politica. Non per caso, d'altronde, proprio nel periodo del «miracolo economico», nel Mezzogiorno la disponibilità dei posti letto negli ospedali (aumentata al Nord e al centro) è diminuita dal 2,29 al 2,23 per mille. Ed è sintomatico che, contemporaneamente, sempre nel Mezzogiorno le case di cura private sono aumentate più che nelle altre regioni italiane. Ma deve essere affermato, oltretutto, che la crisi degli ospedali è totale e generale: crisi di attrezzature, crisi amministrativa finanziaria, crisi del personale sanitario e tecnico, caratterizzata dal caos imperante nel settore degli enti mutualistici, dal superfruttamento al quale sono sottoposti gli aiuti e gli assistenti medici. A questo stato di cose, già nel corso della trascorsa legislatura, i comunisti cercarono di reagire, presentando un progetto di legge — di cui era primo firmatario, come per il progetto odierno il compagno Longo — del quale la stessa maggioranza dovette tenere conto. Ma le pur timide innovazioni approvate dalla XIV Commissione della Camera finirono, poi, col venire bloccate dalla maggioranza al Senato. Oggi, però, contro l'insensibilità dei governanti e della Dc, è schierato un largo movimento nel quale confluiscono le rivendicazioni delle istanze più diverse: dagli amministratori delle regioni a statuto speciale, a vari ordini provinciali dei medici, dall'ANAAO (Associazione Nazionale Aiuti e Assistenti Ospedalieri) all'Istituto Nazionale di Architetture, al CNEL.

I gruppi parlamentari comunisti, nel formulare le loro proposte di legge, hanno tenuto e terranno conto delle considerazioni, degli elaborati, dei suggerimenti, delle richieste di tutti questi organismi. Per questo essi — come hanno detto i compagni Longo e i relatori — sono convinti che la battaglia democratica per una profonda riforma del sistema sanitario italiano è destinata a guadagnare sempre nuovi consensi.

Sirio Sebastianelli